

MICHELE SARFATTI

Ora che il fumo dell'esplosione giornalistica si è diradato, possiamo finalmente provare a riordinare le notizie sulla Shoah in Italia contenute nei documenti degli archivi statunitensi. Questo riordino va fatto con grande cautela, poiché siamo in presenza non di documenti originali tedeschi bensì di loro decrittazioni incomplete e tradotte in inglese. Tuttavia le notizie e i rari testi diffusi meritano alcune prime considerazioni. Queste concernono quattro ambiti tematici. Il primo di essi è la data di introduzione della Shoah in Italia. E da tempo noto che arresti, eccidi e deportazioni ebbero inizio, in modo parziale e disorganico, già pochi giorni dopo l'8 settembre 1943 (Merano, Meina, Borgo San Dalmazzo, ecc.) e che tra i documenti del processo di Norimberga è conservata una circolare emanata il 23 settembre dalla Direzione generale per la sicurezza del Reich (Rsha) in accordo col ministero degli Esteri tedesco nella quale gli ebrei italiani erano ormai classificati «immediatamente» deportabili. I nuovi documenti sembrerebbero contenere arricchimenti di sicuro interesse ma non sorprendenti. Il secondo ambito concerne l'inizio delle azioni programmate della Shoah. Da tempo erano noti vari documenti concernenti la preparazione e l'attuazione della prima retata del Rsha, a Roma il 16 ottobre 1943 (1259 arrestati, 1023 deportati ad Auschwitz il 18 ottobre, 17 sopravvissuti), quali ad esempio l'ordine preparatorio inviato il 24 settembre dal Rsha a Kappler, la relazione finale che menzionava l'arrivo a Roma all'inizio di ottobre di Dannecker, incaricato di gestire quella e le successive deportazioni, e altri documenti ancora. Riguardo a tutto ciò, i nuovi documenti sembrereb-

C u l t u r @



Gli ebrei romani si potevano salvare? Domande dai documenti Usa

bero contenere una sola vera notizia: il riferimento al fatto che la prima retata avrebbe dovuto aver luogo a Napoli e che ciò fu reso impossibile dalla situazione della città (il documento è uno dei pochi riprodotti in allegato a un articolo di www.CNNItalia.it del 30 giugno; va tenuto presente che esso si riferisce ai

giorni a cavallo della liberazione di quella città). Pertanto sembra che non si potrà più affermare (come invece anche chi scrive ha recentemente fatto) che i nazisti «scelsero» di attuare a Roma la prima retata organizzata dal Rsha.

Il terzo ambito concerne il ruolo attivo delle au-

torità della nuova amministrazione fascista repubblicana: secondo www.CNNItalia.it del 30 giugno e «Repubblica» del 1° luglio, «oggi si sa che la retata dei mille ebrei romani avvenne con la piena approvazione del maresciallo Rodolfo Graziani».

L'ultima questione è in realtà la più rilevante e di-

scende dal fatto che questi documenti - e in particolare quelli sulla deportazione degli ebrei di Roma - sono trascrizioni di messaggi tedeschi effettuate dal controspionaggio alleato. Così oggi sappiamo che alcuni operatori inglesi seppero il 6 (o forse il 7) ottobre che la polizia tedesca di Roma aveva comunicato il 6 a Berlino di aver ultimato i preparativi della retata: «Office preparations for action in Rome have been concluded» (la frase è contenuta nel documento già citato relativamente a Napoli). Da questa consapevolezza deriva una serie quasi infinita di domande. Gli operatori informarono o no i propri governanti? E quando trasmisero la notizia ai propri colleghi di Washington? E questi informarono i loro governanti? E Mosca? E il governante informato agì o non agì? Se no, perché? Se sì, in che modo? Contattò qualcuno a Roma (di qua e di là dal Tevere)? Se no, perché? E ancora: nella settimana immediatamente precedente la retata, si verificò o no uno specifico aumento delle fughe di ebrei dalle proprie abitazioni? Se sì, esso può essere riferito a un intervento originato dalla suddetta decrittazione? Quanti arresti avvennero nel ghetto e quanti fuori? In quanti casi gli arrestatori entrarono in case ormai abbandonate dagli ebrei? Si tratta di domande talora non nuove, ma che ora si impongono con maggiore forza.

Occorrerà tornare negli archivi (statunitensi, inglesi e soprattutto italiani e vaticani), riprendere in mano centinaia di documenti e testimonianze. È un lavoro complesso e lungo; ma merita di essere svolto. Anche per cercare di dare una seria risposta a una stramaledettissima domanda: la responsabilità dell'abbattimento di quelle vite ricade solo sui «killer» nazisti e sui «pali» fascisti?

STORIA

Pistoia: la «possente voce» della sua sirena

MANUELA TRINCI

A Pistoia, L'Unità on Line - da qualche mattina - è arrivata in edicola. Pistoia, scriveva Piero Bigongiari, è una città rocciosa; una città fedele a se stessa (...) alle sue origini e alle sue fortune e sfortune storiche. Ma essere fedele a se stessa non significa conservarsi per sfogliare un album di fotografie. No, non c'è immobilismo, rigidità, nostalgia. Città della Resistenza e terra di partigiani, dal dopoguerra ad oggi

non ha conosciuto cedimenti o tradimenti, è rimasta - sfidando l'anacronismo del termine - una città «rossa». Per questo, ma non solo per questo, giacché la memoria è qualcosa di profondo, che sta aggrappato alle viscere di ognuno di noi, le reazioni alla chiusura dell'Unità sono state immediate: stampare il giornale on line e appenderlo alla bacheca della Federazione D.S. in Corso Gramsci, diffondere i comunicati della Associazione Viva L'Unità, programmare nei vari festival dell'U-

nità serate a sostegno del giornale e dei lavoratori in lotta. Alla distribuzione dei volantini e alla stampa del giornale ha corrisposto una reazione autentica della gente. Era da molto tempo che non si vedeva una mobilitazione così forte: per dei posti di lavoro, certo, ma anche per un ideale alto, per una intollerabile offesa alla storia di cui è invece doveroso conservare memoria. La sirena delle vecchie officine metalmeccaniche della San-Giorgio non si era sentita, a Pistoia, per anni: gli anni

della guerra. E in molti temevano lo spettro della fame e della disoccupazione.

Ma subito dopo la Liberazione, una mattina, improvvisamente fu di nuovo udita la «sua possente voce». Rivolgendo gli sguardi verso la ciminiera dove era ubicata la sirena fu allora possibile vedere un grande getto di vapore che si allargava nel cielo.

Quando il fischio cessò, un omino piccolo piccolo, un partigiano, apparve sul culmine della ciminiera sventolando una bandiera

rossa. Era il segnale di una lotta vinta e della ripresa delle attività. Impossibile oggi, con questo passato alle spalle, arrendersi. E L'Unità torna in edicola, l'edicola del Canto al Bali, a due passi dalla piazza del Duomo. Una copia esposta e una in lettura, non in vendita, ma chiunque, da oggi sino al momento in cui riprenderanno le pubblicazioni, potrà di nuovo sfogliare il giornale.

È un augurio, o giornalmisticamente parlando, un'anticipazione!

